

Festa dell'Unità, dopo il brand Renzi rilancia Bologna

● La kermesse nazionale dal 27 agosto al 7 settembre al Parco nord ● Una garanzia i numeri dello scorso anno ● I temi: governo, Europa, partito

#iostococonlunita

Dopo Genova, Bologna. La festa nazionale del Pd che il segretario Renzi vuole torni a essere Festa dell'Unità si terrà nel capoluogo emiliano, dal 27 agosto al 7 settembre prossimi. La Festa dell'Unità torna dunque «a casa», dove le feste sono nate e dove hanno sempre mantenuto quel «brand», massimo emblema di una tradizione che il neo segretario sembra non solo non voler rotamare ma anzi rinvigorire.

La conferma della scelta di Bologna l'hanno data ieri i vicepresidenti del partito, Deborah Serracchiani e Lorenzo Guerini. A favore del capoluogo emiliano hanno pesato diversi fattori, e diverse persone, non ultimo il segretario regionale Stefano Bonaccini che ieri twittava: «Siamo orgogliosi di ospitare la Festa nazionale dell'Unità a Bologna». Con lui Renzi aveva girato l'Emilia-Romagna come coordinatore della campagna per le primarie che lo hanno lanciato alla guida del partito. E forse la scintilla tra l'attuale premier e le Feste è scoccata in quell'occasione, se non prima.

UNA MACCHINA RODATA

Da Modena a Reggio a Bologna solo per citare le principali, le Feste emiliano-romagnole sono radicate, organizzate, partecipate. Un insieme unico nel

suo genere di politica, cultura, buona cucina, concerti, associazionismo e intrattenimento. A Bologna poi «i numeri sono già da festa nazionale», ricorda con orgoglio Fabio Querci, al debutto proprio quest'anno come responsabile della kermesse provinciale (di seguito all'appuntamento nazionale, sempre al Parco Nord fino al 22 settembre). L'anno scorso l'area di 30 mila metri quadri con i suoi 20 ristoranti e 15 bar a gestione diretta ha accolto un milione di visitatori, con incassi per tre milioni e 300 mila euro di utili. Una forma di autofinanziamento da sempre rivendicata dalla federazione locale, specie in tempi di dibattito accessissimo sul finanziamento pubblico ai partiti. Tutto grazie a 5 mila volontari, specie anche questa sui generis e per fortuna non in via di estinzione. C'è chi sta dietro i fornelli e chi stende la sfoglia dei tortellini come prima hanno fatto genitori e nonni, chi segue la politica tutto l'anno e chi invece le si avvicina solo tra gli stand, sono comunque loro il vero segreto del successo della festa.

A Bologna insomma c'è una macchina che funziona, il responsabile nazionale delle Feste Lino Paganelli lo dice chiaro: «Ha un'esperienza consolidata e una buona riuscita». Una certezza, che si accompagna all'ottimo risultato del Pd che qui alle Europee ha toccato la vetta del 55%. Forse anche per questo Bologna era convinta di poterla

spuntare su Milano, unica alternativa. Il segretario provinciale Raffaele Donini non nasconde la sua soddisfazione, «per il Pd bolognese è un grande riconoscimento politico. Ringrazio Renzi, Bonaccini e Paganelli, ripagheremo la fiducia che ci viene data. Voglio condividere questo entusiasmo con le migliaia di volontari che anche quest'anno renderanno possibile organizzare il più grande evento per l'autofinanziamento pulito della politica».

È un ritorno atteso, del resto. L'ultima kermesse nazionale data al 2007 e si chiuse con il comizio di Fassino prima della nascita del Pd con le primarie di ottobre. I cantieri della Festa apriranno a metà luglio, ora ci si concentrerà sul programma. Serracchiani e Guerini indicano già una direzione: «Come è nella tradizione, sarà il luogo dell'incontro e del dibattito tra forze politiche e sociali, con i cittadini sui temi dello sviluppo e della crescita. L'occasione per un confronto con il governo sulle riforme istituzionali, economiche e sociali». Quanto ai temi dei dibattiti principali (sempre alle 18) Paganelli per ora ha tre certezze: «Si discuterà di governo, con i mille giorni per le riforme; di Europa e dello scambio tra flessibilità e riforme, del resto saremo nel pieno del semestre di presidenza italiana; del partito, quindi anche del futuro del Pd e delle feste». Nella kermesse provinciale si parlerà di infiltrazioni della criminalità in regionale e della ricostruzione dopo il sisma del maggio 2012, spiega Davide Di Noi, giovanissimo responsabile della comunicazione del Pd bolognese: «Siamo pronti, per noi sarà un'occasione per crescere ancora».



Incentivi alla green economy Da Symbola appello al governo

#iostococonlunita

«Su incentivi e politiche per l'innovazione il governo è sensibile ed già all'opera. Terremo presente anche la questione dell'ecobonus». Così il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, risponde alla sollecitazione indirizzata al governo sul risparmio energetico e sugli ecobonus, in scadenza a dicembre. Lo fa dal palco di Treia (Macerata), nell'incontro organizzato dalla Fondazione Symbola, intitolato «Coesione è competizione - Perché l'Italia deve fare l'Italia». Da dove il presidente di Symbola, Ermete Realacci, invia anche un altro messaggio all'esecutivo e agli imprenditori: «Bisogna guardare alle potenzialità positive per individuare le risposte di politica economica. Da anni diciamo che non si può uscire dalla crisi puntando ai bassi salari e alla quantità, serve creatività e innovazione e l'Italia ha il know how necessario: fare prodotti di qualità non significa rinunciare ai diritti e alle tutele ambientali, al legame virtuoso con il territorio, anzi, è il contrario».

L'appello è a scommettere sulla green economy, che già oggi conta sul 22% delle imprese e ha prodotto il 38% delle assunzioni complessive programmate nel 2013. «Grazie a questa green Italy - sottolinea Realacci - sono stati prodotti nel 2012 oltre 100 miliardi di valore aggiunto e vengono impiegati 3 milioni di green jobs. L'Italia che può battere la crisi è il Paese che rende forti le imprese grazie al loro radicamento nelle comunità e nei territori».

I dati presentati, del resto, confermano come le imprese che stanno «tirando» la ricrescita, quelle più innovative e che riescono a creare più posti di lavoro, si trovano proprio dove c'è più partecipazione e solidarietà, dove più forte è l'associazionismo.

Dall'inizio della crisi il fatturato estero della manifattura è cresciuto più di quello tedesco, +16.5% contro +11.6%. L'export legato a cultura e creatività è cresciuto del 35%. L'Italia è in vetta al reshoring: sono italiane il 60% delle imprese europee che rientrano dopo aver delocalizzato e questo senza alcun sostegno governativo. «Le piccole e medie imprese hanno bisogno del contatto e dei saperi del territorio grazie ai quali riescono a tenersi al passo, oggi questa relazione si rigenera con le tecnologie», si legge nel rapporto elaborato dalla fondazione insieme a Unioncamere e Aaster.

Sull'altro piatto della bilancia, però, ci sono i problemi strutturali e di mercato interno che caratterizzano la situazione italiana e riguardano il basso reddito, legalità, burocrazia, credito, bassa crescita al Sud. Ed è il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, a citare il rapporto Gem 2013: «Su 70 Paesi, pari al 90% del Pil mondiale, l'Italia è all'ultima posizione per tasso di rigenerazione delle aziende, con il 3,4% di pensione all'imprenditorialità».



Una festa de l'Unità

«la frammentazione di Sel è la conferma del fatto che la Terra di Mezzo, come la chiama Vendola, esiste solo nel "Signore degli Anelli"». E in cima alla sua agenda mette la necessità di «parlare agli italiani con iniziative mirate: combattere le accise anomale nelle bollette, lotta senza quartiere al gioco d'azzardo, riforma del Titolo V della Carta» e quella di «allargare il patto federativo con il Pd sui territori, a cominciare dalle prossime elezioni regionali. È l'occasione per verificarne la tenuta».

di fare le caricature dei suoi dirigenti. Non capisco dove sia questa azione di frenaggio a Renzi, il governo l'ha fatto lui, la segreteria l'ha fatta lui, il presidente del partito l'ha scelto lui e noi l'abbiamo saputo di notte, va tutto bene, però dire adesso che c'è un problema di eccesso di democrazia interno al Pd mi sembra un po' ridicolo».

Renzi potrebbe ribattere che ha portato il Pd al 40%.

«Intanto mi sembra eccessivo dire che sia solo un suo risultato, gli riconosciamo il merito, ma abbiamo partecipato seriamente tutti quanti. Dopodiché la domanda è: dobbiamo cancellare le nostre idee e le nostre soggettività perché c'è il 40%?».

Di questo Pd quanto si discuterà nella prossima tre giorni livornese?

«A Livorno dall'11 al 13 luglio si parlerà di che cosa vuole dire essere di sinistra oggi in Italia a nel mondo. Soprattutto cercheremo di focalizzare delle battaglie che possiamo condividere con altri. Ci sarà un piazza apertissima per cercare insieme strade nuove e affrontare dei principi importanti. Ad esempio vengo dal Gay Pride (ieri a Milano, ndr), sono stato all'assemblea di Cuperlo, continuo a lavorare perché nel Pd ci sia più democrazia e più politica».

Il ritorno dell'«allenatore» Fini: «Molti errori ma non pentito»

IL CASO

#IOSTOCOCONLUNITA

All'Eur la convention dell'ex leader: «In mancanza di competitori credibili Renzi rischia di governare nei prossimi 20 anni» In platea pochi volti noti

Gianfranco Fini tenta il rientro nell'agone politico. Dopo oltre un anno fuori da tutto, tranne il tour per il suo libro «Il ventennio», l'ex presidente della Camera si riaffaccia in punta di piedi, con una convention al palazzo dei congressi di Roma, preceduta da un video in cui si propone come «mister» di una squadra di giovani calciatori. Ma la metafora calcistica, solitamente efficace, dopo i rovesci della nazionale rischia di essere di cattivo auspicio, e infatti Fini, ai microfoni del Tg3, la rinnega subito: «Usciamo subito dalla metafora...».

Il concetto però resta. «Non esistono uomini per tutte le stagioni», esordisce l'ex leader di An ed ex presidente della Camera, che ammette gli errori compiuti ma non si dice «pentito», perché il «tempo è galantuomo».

Certo, lo strappo tardivo con Berlusconi e poi il disastro su Futuro e libertà (rimasta fuori dal Parlamento) pesano ancora come macigni. E a questo si aggiunge una sorta di damnatio memoriae della vecchia famiglia della destra, che non l'ha neppure invitato nei giorni scorsi alla Camera al centenario della nascita di Almirante. «Non fai più parte della nostra storia», gli ha detto Donna Assunta, in una dura telefonata. Fini invece se l'è presa con i colonnelli ex An: «Ogni botte dà il vino che ha...».

E tuttavia l'ex leader non desiste. E ieri ha radunato a Roma una truppa di fedelissimi per tentare di lanciare una nuova destra. Che «oggi non c'è: troppo divisa, troppe ripicche, troppi personalismi». E che se non si scuote «rischia di far governare per i prossimi 20 anni Renzi per la totale assenza di competitori credibili come forze di governo».

«Partecipa» il nome dell'associazione lanciata da Fini che cerca di coinvolgere la società civile per chiedere «la tua idea



per la destra che non c'è». In platea qualche centinaio di persone, pochi i volti noti della squadra dei fedelissimi di qualche anno fa: Nino Lo Presti, Antonio Bonfiglio, Claudio Barbaro, Giuseppe Consolo, Roberto Menia, Enzo Raisi. Ma l'obiettivo di Fini è «guardare avan-

ti», senza «sterili sfogatoi» o «psicanalisi collettive». Quanto al futuro, Fini vorrebbe rivolgersi «non tanto ai partiti di destra o di centrodestra presenti in Parlamento ma ai tantissimi italiani disorientati e delusi. Quegli italiani che hanno voltato le spalle al centrodestra: chi si è astenuto, chi ha votato Grillo, chi ha votato Renzi».

Un'azione politica con tempi lunghi, senza «cercare scorciatoie: non avrà alcun senso parlare di alleanze, bussare alle porte di questo o di quello. Siamo fuori dal Palazzo, perché così hanno voluto gli elettori, e dobbiamo agire al di fuori dal Palazzo». Con l'obiettivo di «ridefinire un'identità della destra», senza appropriarsi dello slogan renziano della rottamazione «perché non si butta alle ortiche una storia». Ma la destra «deve alzare la bandiera del rinnovamento, di valori e principi ma anche di volti». «La presunzione - dice Fini - non è quella di tornare in campo, ma di allenare insieme ad altri una squadra che sia in grado di giocare e tornare a vincere. Un mix tra esperienza e rinnovamento, tradizione e rinnovamento». Senza commettere l'errore di puntare ad aggregare il più vasto numero di formazioni possibile: «Non è tempo di aritmetica o di sommatorie, è tempo di politica. E la politica è passione, non un seggio in Parlamento. La prossima volta che si andrà a votare, che sia tra sei mesi o 4 anni, non si può andare tutti contro la sinistra e mettere insieme Salvini che attacca Alfano, o chi dice di uscire dall'euro con chi è europeista nel Ppe. Gli italiani non votano contro qualcosa, ma per qualcosa. E lo ha capito anche Grillo». All'inizio dell'intervento di Fini un contestatore lo ha interrotto accusandolo di «aver ucciso» la destra e di aver «tradito» Berlusconi. Una sorta di maledizione. Ma lui tira dritto. Nelle prossime settimane le assemblee regionali. Poi «tireremo le somme».